

Speranza e Fede ci devono sempre aiutare: dalle guerre sanguinose ai tragici disastri nelle discoteche

Mai lasciarsi abbattere da dolore o disperazione: è questo il messaggio del Giubileo appena concluso

L'inferno è sempre dietro l'angolo, pronto a gettarci nel dolore e nella disperazione. L'inferno non è un luogo lontano dalle nostre case. Non sono soltanto le terribili ma distanti immagini televisive di guerra e violenza in Ucraina o a Gaza o in un altro dei tanti conflitti che devastano la Terra, pianeta bellissimo se solo lo sapessimo vivere in pace. L'inferno è anche appena passato il confine: per esempio a Crans Montana, in quella Svizzera che abbiamo sempre pensato tranquilla e rispettosa delle regole di sicurezza. E invece...

Ma mai lasciarsi abbattere! Noi cristiani siamo fortunati. Abbiamo la Fede. Abbiamo la Speranza. E proprio il Giubileo della Speranza appena concluso ci fa capire che, come riferisce Clemente Riva di Sanseverino (pagg. 6 e 7) «c'è un popolo in cammino con tanto desiderio di preghiera e conversione». Basta volerlo e di quel popolo possiamo far parte anche noi. Di sicuro ne fa parte chi, come la dottoressa e consorella Fernanda Settembrini (pag. 3) l'inferno lo ha visto da vicino, chiamata d'urgenza quando dopo un turno nella notte di

Capodanno passata lavorando in ospedale a Milano pensava di meritarsi un po' di riposo e, invece, è corsa oltre confine a cercare di curare i ragazzi ustionati nell'incendio del locale *Le Constellation*. E c'è la speranza di chi vuole dare un futuro - lavorativo ma non solo - ai giovani con handicap: il commovente Progetto G.I.O.I.A. che sta già riscuotendo successo lo racconta Maria Laura Falcinelli (pagg. 8 e 9).

L'Ordine di Malta, insomma, fa la sua parte. Con un obiettivo preciso, indicato dal Gran Maestro nell'intervista a Martina d'Onofrio (pag. 2): riportare al centro la nostra natura religiosa, come richiesto dalla Riforma dataci da Papa Francesco e confermata da Leone XIV che ci dimostra la sua vicinanza concreta. Puntando alla fondamentale riorganizzazione della vita dei Cavalieri Professi; alla crescita della nostra presenza diplomatica e, così facendo, assumendo un ruolo sempre più globale; e, infine, affrontando le complesse questioni economiche ereditate dal passato.

Buona lettura! (n.d'a.)

La dignità passa anche dalla doccia: a Catanzaro nasce un bel progetto

di Alessandro Ferrari di Pantane

Un servizio, frutto della collaborazione tra l'Associazione dei Cavalieri italiani ACISMOM, il Gran Priorato di Napoli e Sicilia e la Delegazione di Catanzaro, permette ad alcune persone senza fissa dimora di potersi lavare e avere qualche momento di ristoro. Positivo giudizio dell'arcivescovo cittadino mons. Claudio Maniago che ha benedetto la struttura (foto).  A pagina 5

Un piccolo miracolo a Roma per dei senza tetto ungheresi

di Valentina Baldoni Fornari

Dieci persone senza fissa dimora assistite da una associazione di Budapest, hanno potuto partecipare al Giubileo dei Poveri. Il progetto realizzato da Malteser Ungheria e Delegazione umbra dell'Ordine di Malta con la supervisione logistica del pro-ospedaliere del Gran Priorato di Roma. Gli ospiti (foto) sono stati accolti nella struttura del CISOM sul Lungotevere Aventino.  A pagina 14

La prossimità verso i nuovi poveri sarà sempre più una nostra priorità

di Letterio Sciliberto

Antonio Ramirez, Delegato di Reggio Calabria dell'Ordine di Malta (nella foto, in un momento di ascolto conviviale), sintetizza bene lo spirito con cui - assieme ai membri e ai volontari della sua Delegazione - opera nel suo territorio. La parola-chiave che racchiude tutti gli interventi è: preghiera. «Senza la preghiera la nostra azione si ridurrebbe a filantropia».  A pagina 11

La terapia con i "quattro zampe" contro ansia, stress o depressione

di Stefano Zilia Bonamini Pepoli

La ben nota capacità dei cani di stabilire legami affettivi profondi con gli esseri umani può diventare cruciale nella vita delle persone con disabilità fisiche o cognitive. Nell'ospedale romano San Giovanni Battista dell'Ordine di Malta i "quattro zampe da supporto" vengono specificamente addestrati per poi essere utilizzati "sul campo" (foto).  A pagina 16

Il Gran Maestro Fra' John Dunlap traccia le linee guida della missione umanitaria dell'Ordine di Malta

«La riforma ci riporta alla nostra natura religiosa e il Papa ci dimostra la sua vicinanza concreta»

di Martina D'Onofrio *

«Stiamo lavorando con determinazione alla riorganizzazione della vita dei Cavalieri professi: è un percorso serio, graduale, che richiede equilibrio e visione». Fondamentale è la crescita della presenza diplomatica, «dimostrazione della fiducia internazionale che ci stiamo conquistando». Sul piano economico «stiamo affrontando questioni ereditate dal passato»

Riceviamo dall'Ufficio Comunicazioni del Gran Magistero l'intervista al Gran Maestro S.A.Em.ma Fra' John Dunlap.

Altezza, dopo la tradizionale udienza in occasione della festa di San Giovanni nel giugno 2025, ha di recente incontrato nuovamente il Santo Padre Leone XIV, in un'udienza privata. Come è andato l'incontro con il Pontefice?

«L'incontro che ho chiesto a Papa Leone XIV è stato intenso e profondamente costruttivo. Si è svolto in un clima di piena sintonia e collaborazione.

Il Santo Padre dimostra una vicinanza concreta all'Ordine di Malta e segue con attenzione il nostro cammino. La nostra missione - difendere la fede e servire i più vulnerabili nel mondo - è condivisa e sostenuta. Questo dialogo diretto rafforza la nostra identità e la nostra responsabilità.

Il Santo Padre si è inoltre congratulato per il grande impegno dimostrato dall'Ordine in occasione del Giubileo grazie al contributo di oltre 2.200 volontari provenienti da circa 30 Paesi».

L'Ordine di Malta è prima di tutto un ordine religioso della Chiesa Cattolica, come ricorda la Costituzione. Cosa vuol dire questo alla luce del percorso di riforma iniziato nel 2022?

«La riforma ha riportato al centro la nostra natura religiosa, rafforzando la dimensione spirituale e il ruolo dei membri che hanno pronunciato i voti. Non si tratta solo di un aggiornamento normativo, ma di un rinnovamento profondo. Stiamo lavorando con determinazione alla riorganizzazione della vita dei Cavalieri professi, consapevoli della ricchezza e della complessità delle loro diverse

provenienze. È un percorso serio, graduale, che richiede equilibrio e visione.

Allo stesso tempo, l'ingresso di nuovi aspiranti alla vita religiosa provenienti da tutto il mondo impone formazione solida e discernimento autentico. Chiedo a tutti i membri dell'Ordine di sostenere questo cammino con la preghiera. È da qui che nasce la forza della nostra missione umanitaria, che oggi prosegue con rinnovato slancio e credibilità».

E la missione diplomatica?

«La nostra presenza diplomatica continua a crescere in modo significativo. Nel 2024 abbiamo avviato relazioni ufficiali con la Gran Bretagna; nel 2025 abbiamo allacciato relazioni bilaterali con il Burundi e il Principato di Andorra. Oggi sono 115 i Paesi con cui intratteniamo relazioni bilaterali. Questo dimostra la fiducia internazionale verso l'Ordine di Malta. I nostri ambasciatori, avamposti anche in alcune aree molto remote del mondo, sono nominati su base volontaria e a loro è richiesto un impegno oneroso in termini di tempo e risorse da dedicare alla missione dell'Ordine di Malta.

Siamo convinti che sia fondamentale investire sulle competenze e sulla formazione, come dimostra l'istituzione di una giornata dedicata alla preparazione degli ambasciatori di nuova nomina. L'ordine di Malta sta assumendo un ruolo sempre più globale, anche grazie all'azione umanitaria coraggiosa intrapresa in alcune delle crisi più gravi del nostro tempo, in particolare in Palestina, Libano e Ucraina. Questa è una responsabilità di cui dobbiamo tenere conto».

Come state gestendo l'aspetto economico e patrimoniale?

«Con il mandato del Ricevitore del Comun Tesoro, Fra' Francis Vassallo, stiamo affrontando questioni ereditate dal passato. Il patrimonio dell'Ordine in Italia, vasto ma complesso, risente infatti di decisioni e condizioni sviluppatesi nel corso di molti decenni. Queste scelte manageriali richiedono oggi uno sforzo straordinario per essere gestite in modo efficace.

L'attuale Sovrano Consiglio ha avviato da tempo un programma di riorganizzazione e valorizzazione, basato su criteri di efficienza, trasparenza e responsabilità, che sta già producendo risultati concreti».

** Direttore delle Comunicazioni
Gran Magistero Sovrano Militare Ordine di Malta*



Il Gran Maestro durante una udienza con il Santo Padre nel giugno 2025 e mentre parla con una Signora Assistita.

Capodanno di fuoco e emergenza per una nostra Dama, medico dell'ospedale milanese Niguarda

«Lo sguardo del chirurgo, il cuore del servizio: così sono andata nell'inferno di Crans Montana»

di Fernanda Settembrini *

Pensava di tornare a casa per il giusto riposo dopo il turno di notte tra il 31 dicembre e il primo gennaio. Invece è stata richiamata di corsa. E con il suo team è volata a fornire le prime cure ai ragazzi ustionati nell'incendio del locale svizzero *Le Constellation*

Primo giorno dell'anno. Dovrebbe essere il giorno che porta con sé, per tradizione, un senso di rinascita e speranza. Tuttavia, il mio 1° gennaio è iniziato con una chiamata all'azione che ha trascorso il dovere professionale per abbracciare quella vocazione di servizio che è parte di me, profondamente, anche in quanto membro dell'Ordine di Malta.

Il passaggio dal riposo alla prima linea è stato repentino. Ero appena tornata a casa dopo il turno di notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio quando, nel pomeriggio, è giunta la telefonata del mio direttore, il Prof. Franz Baruffaldi Preis. Mi chiedeva di tornare in ospedale per un'emergenza occorsa all'estero, ma che ci avrebbe coinvolti di lì a breve: l'incendio avvenuto nel locale *Le Constellation* a Crans Montana aveva causato numerosi feriti, tra cui diversi ragazzi italiani.

Il nostro reparto di Chirurgia Plastica e Centro Grandi Ustionati dell'Ospedale Niguarda è stato immediatamente allertato dall'Assessore regionale al Welfare Guido Bertolaso che ha fatto sì che la Regione Lombardia fosse in prima linea nell'aiuto ai feriti. Mentre i primi tre ragazzi venivano trasferiti a Milano in elicottero, si predispondeva uno *Scouting Team* per recarsi d'urgenza in Svizzera a valutare gli altri feriti.

Pochi istanti dopo ero nuovamente in reparto, pronta a partire con un'équipe composta da un'anestesista-rianimatrice, un'infermiere dell'emergenza, un'infermiera del Centro Grandi Ustionati, una psicologa e due autisti. La nostra missione è stata **una corsa contro il tempo e contro il dolore**. Siamo giunti all'Ospedale di Losanna alle due della notte tra l'1 e il 2 gennaio per una prima valutazione dei pazienti presso il Centro Ustioni locale, e l'indomani, dopo un breve riposo, abbiamo lavorato alacremente e per tutto il giorno con i colleghi svizzeri per stabilizzare i feriti e organizzare il loro trasferimento a

Milano. Una volta raggiunti gli accordi fra gli ospedali per il rapido trasporto dei ragazzi, siamo partiti nella notte, in mezzo a una tempesta di neve, alla volta di Zurigo. Al mattino ci siamo recati immediatamente in ospedale a Zurigo, dove siamo intervenuti per valutare il quadro clinico degli altri feriti pediatrici e, soprattutto, per interagire con i genitori di questi giovani. È stato proprio in quei corridoi che **la mia doppia identità di medico e di mamma ha vissuto il momento di prova più difficile incrociando lo sguardo dei genitori ove leggevo il terrore primordiale che si prova quando la vita dei propri figli è appesa a un filo**. Parlare con loro è stata la sfida più complessa. Mentre cercavo le parole tecniche per spiegare le cure, sentivo il peso del mio

stesso cuore di madre che lottava per non lasciarsi travolgere. Dovevo essere il ponte tra la disperazione e la speranza, agendo come mediatore in un oceano di sofferenza. Offrire una notizia positiva significava regalare un respiro a chi sembrava aver smesso di respirare insieme ai propri figli. D'altra parte, da medico, non volevo neppure illudere quelle madri e padri che, in ogni caso, si sarebbero dovuti preparare anche a situazioni di peggioramento.

Il rientro a Milano, avvenuto nella notte tra il 3 e il 4 gennaio, non ha segnato la fine della missione, ma solo l'inizio di una nuova, delicatissima fase. Una volta varcati i cancelli dell'Ospedale Niguarda, il ruolo dello *Scouting Team* si è trasformato in quello di custodi di un percorso di cura lungo e complesso.

Lavorare al Centro Grandi Ustionati del Niguarda mi pone quotidianamente di fronte alla fragilità estrema del corpo e dello spirito. Ma intervenire in un'emergenza internazionale richiede uno sguardo supplementare. Per

un membro dell'Ordine non si tratta soltanto di valutare l'estensione delle lesioni; si tratta di onorare il carisma proprio dell'Ordine: *Tuitio Fidei et Obsequium Pauperum*.

In quei ragazzi, segnati dal fuoco e dal trauma, non ho visto solo "casi clinici": ho visto i nostri Signori Malati. Ogni valutazione tecnica - fondamentale per stabilire i percorsi di chirurgia ricostruttiva - è stata accompagnata dalla consapevolezza che la guarigione del corpo non può essere disgiunta dal conforto dell'anima, sia per i giovani sia per le loro famiglie.

L'incendio al *Le Constellation* ha spezzato sogni in un istante. Come chirurgo plastico, la mia missione è ricostruire ciò che è andato perduto. Ma come membro della famiglia melitense, so che la "cura" è un atto di solidarietà sociale e cristiana. Curare un giovane ustionato significa restituire: identità, permettendo a un volto di tornare a esprimere emozioni; autonomia, affinché mani offese dal calore possano in futuro tornare a stringere altre mani, garantendo che il trauma non diventi un marchio di esclusione.

Questa esperienza rimarca l'importanza di una medicina umana, che non si chiude nei reparti o nelle sale operatorie, ma scende in campo dove il bisogno è più acuto. La collaborazione tra le eccellenze del Niguarda e la sensibilità umanitaria rappresenta un modello che mette la persona al centro dell'universo sanitario.

Nell'approcciarmi a questi pazienti, **non ho potuto né voluto scindere la mia professionalità medica dall'appartenenza all'Ordine. Se il Niguarda mi ha fornito gli strumenti tecnici, la Fede e i valori melitensi mi hanno fornito la bussola per accostarmi a tale sofferenza.**

Mentre pianifichiamo i prossimi interventi, porto con me gli occhi di quei ragazzi e la loro incredibile voglia di vivere. La tecnica medica raggiunge il suo scopo più nobile solo quando è animata da un autentico amore per il prossimo. Curare le ferite del corpo è il mio mestiere; prendermi cura della dignità dell'uomo è la mia missione. 

* *Dama di Grazia Magistrale Chirurgo Plastico, Centro Grandi Ustionati GOM Niguarda, Milano*



Le fiamme nella discoteca vallese.



Lo scouting team. Da sinistra: Francesco Sgarlata (Infermiere dell'Emergenza), Maria Meliante (Psicologa), Valeria Terzi (Anestesista Rianimatrice), Fernanda Settembrini (Chirurgo Plastico).

Forte monito all'unità di azione tra le differenti braccia dell'Ordine in un fine settimana di colloqui a Venezia

«Lavorare tutti insieme per il bene degli assistiti sempre rispettando le differenti competenze»

di Guido Ferraro di Silvi e Castiglione *

Nell'incontro, voluto dal Procuratore del Gran Priorato di Lombardia e Venezia, sono state studiate alcune iniziative per rafforzare la collaborazione tra le Delegazioni e il CISOM. «Perché operiamo tutti per il bene dello stesso Ordine e delle sue diverse attività caritative»

«Non dobbiamo essere di Paolo, di Cefa o di Apollo ma tutti di Cristo. E Cristo non può essere diviso».

Il monito di San Paolo nella prima lettera ai Corinzi è stato richiamato domenica 25 gennaio a Venezia da mons. Andrea Ripa, vescovo di Cerveteri e Cappellano Conventuale Gran Croce ad honorem dell'Ordine di Malta, nella Santa Messa celebrata a conclusione di un fine settimana di importanti lavori comuni tra i Delegati del Gran Priorato di Lombardia e Venezia e i Capi Gruppo CISOM. È stato un richiamo, quello dell'alto prelato, che ha ben sintetizzato lo spirito con il quale il Procuratore del Gran Priorato, Bernardo Gambaro, aveva convocato l'incontro. Uno spirito che deve spingere tutti coloro che operano sotto la Croce Ottagona a lavorare in comune, senza discordie. «Siamo tutti del medesimo Ordine! Cerchiamo tutti di adempiere al nostro duplice carisma, *Tuitio Fidei et Obsequium Pauperum*».

Insomma, è sbagliato dire: «Io sono della Delegazione», «Io sono del CISOM», «Io sono del Corpo Militare». Perché, come ha sottolineato il Procuratore: «Siamo un'unica istituzione caritativa che pone al centro dei propri impegni il bene dei Signori Ammalati, dei poveri, delle persone e delle famiglie in stato di bisogno».

Dopo di che, è vero: «Esistono delle differenti prerogative funzionali».

L'articolo 3 della Carta Costituzionale dell'Ordine stabilisce che ai Priorati e alle Associazioni nazionali «spetta l'esclusiva competenza e responsabilità di governare i Membri dell'Ordine, nonché promuovere e vigilare sulle attività ospedaliere e caritative melitensi». Al CISOM viene riconosciuta, invece, una competenza specifica «per il perseguimento delle finalità di protezione civile e del primo soccorso» (art. 2 dello Statuto)».

Pienamente concorde il Vice Presidente del CISOM, Luca Aragone: «Abbiamo la stessa vocazione al servizio verso i poveri e i bisognosi. Siamo quindi fratelli nella missione che compiamo per la nostra santificazione personale. Questa fratellanza deve essere riconoscibile nelle relazioni e nel lavoro comune». Al riguardo Aragone ha sottolineato con forza come la vocazione al carisma dell'Ordine sia pienamente presente nei volontari del CISOM. Perciò ha invitato i Delegati a individuare tra di loro nuovi potenziali Membri dell'Ordine.

Dopo un'articolata e cordiale discussione, sono state concordate alcune iniziative per rafforzare la collaborazione tra Delegazioni e CISOM: invitare regolarmente un rappresentante del CISOM (Capo Raggruppamento e/o Capo Gruppo) alle riunioni del Consiglio di Delegazione; redigere congiuntamente calendario e programma delle attività; invitare il Delegato agli eventi rilevanti del CISOM, come la consegna del Basco Rosso ai nuovi volontari; e promuovere un impegno crescente nella ricerca di sinergie operative sotto l'insegna della Croce Ottagona.

La cornice del Gran Priorato di Venezia e l'eccellente ospitalità hanno favorito una giornata vissuta in autentico spirito di fratellanza melitense, consentendo anche ai neoletti Capi Gruppo del CISOM di percepire concretamente quella unità di azione auspicata dal Procuratore. 

* Cavaliere di Onore e Devozione in obbedienza
Vice Delegato SMOM di Lombardia



Alcuni momenti dei lavori. Il Procuratore Bernardo Gambaro e il Vice Presidente CISOM Luca Aragone al tavolo della presidenza. La Santa Messa celebrata da mons. Andrea Ripa. La foto di rito dei partecipanti a conclusione delle attività.

Progetto congiunto di ACISMOM, Gran Priorato di Napoli e Sicilia e Delegazione locale

La dignità passa anche dal potersi fare una doccia Così a Catanzaro è nato un servizio utile e bello

di Alessandro Ferrari di Pantane*

Attiva ogni settimana dal lunedì al sabato l'offerta garantisce un minimo di pulizia personale alle persone senza tetto che vivono faticosamente ai margini della società. Come ha commentato l'arcivescovo mons. Claudio Maniago «la carità non è un concetto astratto ma si esprime attraverso gesti concreti e quotidiani»

Non è solo un servizio, ma un segno concreto di attenzione verso chi vive ai margini. Una mattina dello scorso settembre a Catanzaro, all'interno dell'ex Convento dei Cappuccini in via Monte, nel pieno centro storico di Catanzaro, è stato presentato il nuovo servizio docce dedicato alle persone senza fissa dimora. Un gesto semplice solo in apparenza, reso possibile grazie all'impegno dell'Associazione dei Cavalieri Italiani dell'Ordine di Malta ACISMOM e del Gran Priorato di Napoli e Sicilia.

Alla presentazione hanno preso parte numerose autorità, a testimonianza di un progetto condiviso dalla comunità. Accanto al Gran Priore di Napoli e Sicilia, Fra' Nicolò Custoza de' Cattani, e al Presidente ACISMOM, Lorenzo Borghese, venuti appositamente per l'occasione, erano presenti l'Arcivescovo di Catanzaro, Monsignor Claudio Maniago, il Prefetto Castrese De Rosa e il sindaco Nicola Fiorita. Con loro anche il Delegato di Catanzaro Francesco Lucifero di Aprigliano, il Vice Cancelliere del Gran Priorato e lo scrivente Vice Delegato, il Tesoriere dell'ACISMOM Fabio Bifulco, oltre ai membri e volontari dell'Ordine. A questi ultimi, tramite la Delegazione di Catanzaro, è affidata la gestione del servizio.

Parole sentite quelle di Monsignor Maniago, che ha voluto sottolineare il valore profondamente umano e sociale dell'iniziativa, ricordando come la carità non sia mai un concetto astratto, ma si esprima attraverso gesti concreti e quotidiani di condivisione che non si riducono alla mera erogazione di un servizio.

Come è stato anche evidenziato nel corso della presentazione dal Gran Priore di Napoli e Sicilia, «questa è un'iniziativa che parla di cura, rispetto e umanità, perché poter lavarsi, prendersi cura del proprio corpo, significa molto più che soddisfare un bisogno materiale: significa sentirsi di nuovo persone, riconosciute nella propria dignità».

Il servizio docce, operativo dal lunedì al sabato, nasce in un luogo che rappresenta un punto di riferimento per la solidarietà cittadina. Nei rinnovati locali dell'ex Convento dei Padri Cappuccini già opera infatti la "Mensa del Vescovo", curata dalla Caritas e dall'associazione Oscar Romero, che più volte alla settimana accoglie decine di persone offrendo un pasto caldo. L'integrazione del nuovo servizio rafforza ulteriormente questa rete, creando un presidio stabile di accoglienza dove diverse realtà, dell'Ordine di Malta e di altre organizzazioni del volontariato locale, lavoreranno fianco a fianco.

Un esempio virtuoso di come l'unione tra Istituzioni, Ordine di Malta e Associazioni possa trasformarsi in un'azione concreta e continuativa. Perché -



L'arcivescovo di Catanzaro, mons. Claudio Maniago, benedice i locali alla presenza del Gran Priore di Napoli e Sicilia Fra' Nicolò Custoza de' Cattani, e del Presidente ACISMOM Lorenzo Borghese.

così parafrasando le sentite parole del Presidente dell'ACISMOM - **«quando l'impegno è condiviso, anche i gesti più semplici diventano segni forti di speranza e di umanità».**

Da qui nasce anche un appello alla collaborazione che la Delegazione di Catanzaro sta portando avanti trasversalmente, coinvolgendo anche il mondo imprenditoriale locale, perché iniziative come questa vivono e crescono grazie al contributo condiviso di tutti, per rispondere in modo concreto ai bisogni di chi è più fragile. Un invito quindi ad unire forze e sensibilità, affinché questo presidio di umanità possa diventare sempre più un punto fermo di speranza, che, da testimonianza diretta, accende veramente sorrisi inaspettati a chi lo frequenta. 🇮🇹

** Cavaliere di Onore e Devozione
Vice Delegato SMOM Catanzaro*



La targa apposta all'ingresso dei locali.



L'intervento del Presidente ACISMOM Lorenzo Borghese.



Da sinistra Saverio Tripodi, Capo Raggruppamento CISOM della Calabria; l'autore dell'articolo; il Prefetto Castrese De Rosa; mons. Giuseppe (Pino) Silvestre, cappellano magistrale della Delegazione assieme a un gruppo di volontari CISOM.

Durante tutto l'anno nei luoghi di culto di Roma c'è stata una quantità di presenze «mai registrata prima»

Il Giubileo 2025 chiuso con un bilancio molto positivo E i volontari dell'Ordine hanno fatto la loro parte

di Clemente Riva di Sanseverino *

«Abbiamo potuto verificare l'esistenza di un popolo in cammino con tanto desiderio di preghiera e conversione» ha sintetizzato mons. Rino Fisichella principale organizzatore del grande evento. È stato raggiunto l'obiettivo espresso nella bolla di indizione del Giubileo *Spes non confundit*: essere per tutti occasione di rianimare la speranza

Da poco si è chiusa la Porta Santa di San Pietro concludendo l'Anno Giubilare caratterizzato da due Pontefici (non succedeva da quello del 1700!) e che ha visto accorrere alla Sede Petrina oltre 33 milioni di pellegrini da 189 paesi, il 62% dall'Europa.

Né i numeri dei pellegrini, né quelli dei 35 grandi eventi (il Giubileo dei giovani, del volontariato, degli operatori sanitari, della vita consacrata e altri oltre all'anniversario del Concilio di Nicea, alle canonizzazioni di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, al Funerale di Papa Francesco e al successivo Conclave) rendono ragione di un avvenimento vocato soprattutto ad entrare nella vita delle persone rinnovandola nel profondo.

«La dimensione spirituale che è a fondamento del Giubileo ha permesso di verificare un popolo in cammino con tanto desiderio di preghiera e conversione», ha affermato monsignor Rino Fisichella Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione e principale organizzatore del Giubileo. La vita spirituale dei pellegrini è fiorita, mentre riempivano le principali mete di pellegrinaggio e i santuari di Roma.

«Le Basiliche papali e altri centri di preghiera - ha aggiunto - ad esempio la Scala Santa, hanno registrato presenze mai viste in precedenza. Le confessioni sono state incrementate e la celebrazione giubilare del perdono pieno, l'indulgenza, è giunta a tutti». In questo Giubileo, appena concluso, è stata donata speranza alle persone e al mondo: **«Restano i tanti segni di speranza che sono stati offerti e si allarga l'orizzonte per sostenere un futuro carico di pace e di serenità come tutti desiderano.** In una parola, questo Anno Santo ha raggiunto l'obiettivo espresso nella bolla di indizione del Giubileo *Spes non confundit*: essere per tutti occasione di rianimare la speranza».

Imponente la complessa macchina organizzativa approntata da Santa Sede e Stato italiano con il fonda-



L'Udienza Generale conclusiva.



Qui sopra a sinistra Il Prelato dell'Ordine. Mons. Luis Cuña Ramos con, di spalle, il Gran Priore di Roma Fra' Roberto Viazzo consegna attestati e medaglie a una squadra di volontari che ha concluso la settimana di servizio. A destra, il Santo Padre Leone XIV entra nella Porta Santa.



mentale contributo del volontariato cattolico. A discapito dell'individualismo spesso imperante è bello ricordare la generosità di tanti volontari: 7mila, dei quali ben 2.209 quelli che l'Ordine di Malta ha organizzato per coprire 55 settimane per un totale di 18.670 ore di servizio nelle quattro Basiliche Maggiori. **L'Ordine ha approntato per tutto l'orario di apertura il servizio di primo soccorso, come già fatto nei precedenti giubilei.**

I volontari dell'Ordine, che hanno intrapreso un viaggio di fede e donato un prezioso servizio sottraendo il loro tempo alla famiglia e al lavoro, sono venuti da tutto il mondo, non solo dall'Europa ma anche dalle zone più provate dalle guerre e dalle crisi del nostro tempo (Ucraina, Polonia,

Libano) e da terre lontane (Australia, USA, ecc) e hanno trovato alloggio nel cuore della Capitale.

Le nazioni che hanno fornito più volontari sono state: Italia (38%), Germania (22%), Francia (8%), USA, Svizzera e Ungheria (ognuna 4%). All'interno della componente italiana le squadre dei volontari sono state approntate dai Priorati (Lombardia e Venezia 34%, Roma 23%, Napoli e Sicilia 22%) Acismom e Corpo Militare (5%), Cisom (16%), cui va aggiunto ed elogiato il ruolo dei benemeriti sostituti che hanno fatto più turni per sopperire a coloro che hanno avuto impedimenti (purtroppo a volte comunicandolo all'ultimo).

Uno sforzo eccezionale è stato messo in campo dallo staff dell'ufficio del Grande Ospedaliere, dal

Coordinatore Sanitario Prof. Domenico Arduini, con il fondamentale sostegno del Gran Priorato di Roma guidato da Fra' Roberto Viazzo e dei volontari del Posto di Primo Soccorso di Piazza San Pietro.

Un momento particolarmente intenso è stato segnato dal pellegrinaggio organizzato dalla Fondazione Pellegrinaggi Italiani a San Paolo Fuori le Mura l'11 ottobre 2025 guidato da S.A. Em.ma il Principe e Gran Maestro cui hanno partecipato oltre mille fedeli e tutti i professi dell'Ordine accorsi a Roma per il Giubileo della Vita Consacrata.

Il 10 gennaio 2026 Papa Leone XIV ha concesso una udienza particolare ai volontari per ringraziarli del loro servizio. Nel suo saluto Mons. Fisichella ha menzionato l'importante



La chiusura della Porta.



Uno dei team venuti dal Libano.



Un team polacco.

contributo degli oltre duemila volontari dell'Ordine di Malta.

In una Aula Paolo VI gremita di volontari festosi Papa Leone XIV li ha salutati con queste parole piene di affetto e gratitudine: «Quanto bene c'è nel mondo! (...) voi ne siete la prova (...)! Grazie! Grazie davvero! (...) A tutti voi esprimo la mia sentita riconoscenza per quanto operato (...) **Avete dato un apporto multiforme, spesso nascosto, sempre impegnativo e carico di responsabilità**, grazie al quale oltre trenta milioni di pellegrini hanno potuto compiere il cammino giubilare e partecipare alle celebrazioni e agli eventi, in un clima di festa e al tempo stesso di compostezza, raccoglimento, ordine e organizzazione. Grazie a voi Roma ha offerto a tutti il suo volto di casa accogliente, di comunità aperta, gioviale e al tempo stesso discreta e rispettosa, aiutando ciascuno a vivere con frutto questo grande momento di fede».

In conclusione è bene ricordare ciò per cui il Giubileo era stato indetto da papa Francesco il 9 maggio 2024. Il motto *Pellegrini di Speranza* mette in risalto la più "piccola" e "forte" delle virtù teologali, indispensabile per mantenere viva la fede in Gesù risorto e alimentare una vita di carità in risposta all'amore salvifico di Dio. In un'epoca di profondi mutamenti, è ancora più urgente «rianimare la speranza» (bolla *Spes non confundit* 1), ancorandoci alla Parola di Dio e riscoprendo il «mettersi in cammino» come atteggiamento «tipico di chi va alla ricerca del senso della vita» (n. 5).

Il tema del pellegrinaggio nella - e verso la - speranza sottolinea la necessità di una direzione comune per i popoli, al fine di superare ingiustizie, disuguaglianze, egoismi e giochi di potere, che minacciano la speranza stessa e ostacolano il dono più prezioso affidatoci dal Risorto: la pace, quella che solo Lui può dare.



Il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Fra' John Dunlap, con il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella affiancato dalla figlia Laura alla cerimonia di chiusura del Giubileo.

Non a caso le prime parole di papa Leone pronunciate il giorno della sua elezione sono state: «La pace sia con tutti voi! ... la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente».

Parole che ci incoraggiano a non desistere dal peregrinare insieme

verso la meta della fraternità e della riconciliazione universale, superando visioni particolaristiche e di corto respiro.

In un mondo che sembra incapace di sperare e dimentico del bisogno della Parola di salvezza, resta il dovere, per noi Giovanniti, di rifuggire ogni egoismo e praticare con visibile gioia la carità,

umentando il nostro impegno verso i poveri e gli infermi fino a renderci fonte di speranza per il Prossimo, saldi nella Fede e uniti nella ricerca della vera felicità che si trova solo in Dio. ✠

** Coordinatore Logistico per il Giubileo 2025 dell'Ordine di Malta
Consigliere del Sovrano Consiglio*

I numeri dei nostri Posti di primo intervento

Questi, in sintesi, sono i numeri del nostro servizio nell'Anno Giubilare.

- 2.004 volontari nelle quattro Basiliche maggiori (di cui 1.238 uomini e 766 donne)
- 2.209 volontari coinvolti in totale (di cui 1.393 uomini e 816 donne)
- 55 settimane di servizio
- 385 giorni di apertura
- 12 ore di servizio al giorno
- 4.620 ore di apertura in ogni PPS
- 18.480 ore di apertura dei 4 PPS
- 190 ore di apertura PPS supplementari
- 18.670 ore di apertura totali
- 2.999 interventi sanitari



L'autore dell'articolo, Clemente Riva di Sanseverino (a sinistra), al Posto di pronto soccorso in Piazza San Pietro con Sveva d'Adda, Ospedaliere del Gran Priorato di Lombardia e Venezia, e il confratello boemo Harry Dobrzensky. Quest'ultimo, assieme alla moglie Aline, ha donato all'Ordine il veicolo di servizio nella foto.

Ottima partenza nella Capitale per il progetto G.I.O.I.A. **G**iovani **I**nclusione **O**ccupazione **I**mpegno **A**ccoglienza

Che grande emozione quando si è ricevuti con... gioia soprattutto da bravissimi ragazzi diversamente abili

di Maria Laura Falcinelli *

Una "casa vacanza" davvero particolare, realizzata dall'Ambasciata dell'Ordine di Malta presso la Santa Sede in appartamenti della Capitale messi a disposizione dal Gran Priorato di Roma. Da subito ha ottenuto ottimi rating dalle agenzie turistiche specializzate

Via Ostiense, Roma. In una zona dell'Urbe in cui convivono storia antica e moderni reperti di archeologia industriale come il Gasometro, si trova una piccola casa, nel cortile di un grande edificio che appartiene quasi interamente al Gran Priorato di Roma dell'Ordine di Malta. Era un tempo l'alloggio del portiere ed era stata poi lasciata vuota perché umida e degradata.

Proprio qui, ci racconta Sabina Zanardi Landi, è partita una storia che ha del magico, inteso come atmosfera, pace e progetti futuri.

**DA UN PICCOLO ALLOGGIO
UMIDO E DEGRADATO
È PARTITA UNA STORIA
CHE HA DEL MAGICO**

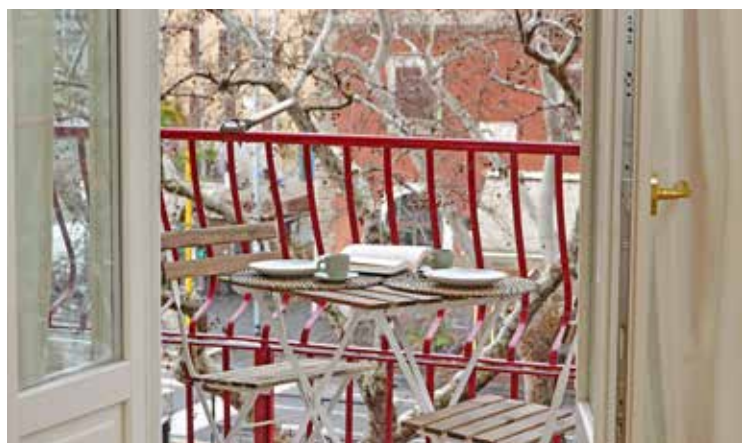
«In effetti - ci spiega mentre ci muoviamo, o meglio: proviamo a districarci nel traffico romano - tutto è nato partendo da alcuni appartamenti dell'Ordine di Malta che risultavano sfitti. Insieme a mio marito, ambasciatore dell'Ordine di Malta presso la Santa Sede, abbiamo deciso di chiederne in concessione quattro per un'iniziativa a favore di giovani adulti con disabilità. Il Gran Priorato di Roma ce ne ha generosamente concessi tre in comodato gratuito decennale e uno in affitto e noi abbiamo reperito alcuni illuminati sponsor privati che ci hanno consentito di procedere ad un impegnativo restauro e adattamento degli appartamenti in cui è oggi ospitato il Progetto G.I.O.I.A. L'acronimo sta per: Giovani, Inclusione, Occupazione, Impegno, Accoglienza.

Un passaggio importante, risalita dal racconto di Sabina, è stato il

coinvolgimento della cooperativa sociale *DiversaArte* e dei suoi responsabili, Rosa Maria Bianco ed Emiliano Antonetti. Parlando, discutendo e lavorando con loro, il progetto di una semplice residenza per giovani con disabilità è cresciuto, si è articolato ed è divenuto quello che è oggi: un centro di formazione diurna, luogo di residenza per periodi progressivamente più lunghi (oggi siamo a permanenze di 5-6 giorni, destinate a regime a prolungarsi fino a due settimane) e due unità immobiliari destinate a "casa-vacanza" (pubblicizzate su *airb&b* e altre piattaforme), dove possono alloggiare pellegrini e turisti, anche se disabili. **Gli appartamenti sono stati adattati per consentire una perfetta agibilità anche a persone con limitazioni di mobilità:** eliminato ogni gradino, porte larghe per il passaggio di carrozzelle, bagni modificati e così via. E

i giovani ospiti del Centro gestiscono le "case-vacanza" con un attento monitoraggio di operatori specializzati: dalle prenotazioni per mail, alla gestione del sito (www.progettogiogia.com) all'accoglienza degli ospiti, sino alle pulizie alla loro partenza. Un'attività che li fa sentire autonomi, responsabili e gratificati, anche perché i proventi delle "case-vacanza" contribuiscono al sostentamento del Centro.

**IL FONDAMENTALE
CONTRIBUTO
DI ILLUMINATI
SPONSOR PRIVATI.
OLTRE A QUELLO
DELLA PROVVIDENZA**



Vari ambienti degli appartamenti ristrutturati. Il rifare alla perfezione i letti è uno dei tanti apprendimenti.

Di inclusione e solidarietà sociale in questo periodo si parla molto e si sta cercando di fare molto: che cosa ha questa idea di veramente nuovo?

«Non so se sia del tutto nuovo, forse no, ma abbiamo cercato e continueremo a cercare di raggiungere alcuni obiettivi specifici: far sentire "protagonisti" i nostri giovani e fortemente integrati come squadra, impegnati tutti a raggiungere il massimo dell'autonomia loro consentita. Alleviare il peso che inevitabilmente grava sulle famiglie, spesso monoparentali, condividendo con loro una gestione ottimale del percorso di autonomia dei giovani. Far vivere gli ospiti del Centro in un ambiente non solo adatto, pulito e sano, ma anche bello.

Abbiamo curato molto il restauro e l'arredamento degli spazi e abbiamo creato una "casa" come se fosse destinata ai nostri figli. E i ragazzi apprezzano molto.

Per quel che riguarda l'inclusione, stiamo già prendendo contatto con alberghi e strutture recettive per proporre, quando i due o tre anni di formazione saranno terminati, l'assun-

zione dei nostri ragazzi. Nessuno ci ha dato garanzie di assunzione, ma di tirocini ed esperimenti sì. Confidiamo nella sensibilità di tanti amici e nella Provvidenza!»

L'OBIETTIVO È FAR SENTIRE PROTAGONISTI I GIOVANI INTEGRANDOLI COME SQUADRA

Nel frattempo si arriva al Centro: ormai, dopo le parole che abbiamo ascoltato strada facendo ci sembra di conoscerla bene, ma lo stupore nel constatare la sobria eleganza dei restauri e degli arredi è reale.

Ci aspettano nella casa-scuola molti ragazzi che seguono i vari percorsi. Quello che colpisce di più è quello chiamato "Ritorno a casa" nel quale gradualmente i giovani tra i 25 e i 35 anni imparano l'autonomia, dormendo a turno nella struttura, seguiti dagli operatori che si avvicenda-

no giorno e notte.

A coordinare il tutto il simpatico Emiliano Antonietti. Durante l'incontro conosciamo anche due operatrici, Emanuela Cuppari e Federica Fiani. La vita sociale della casa "dell'indipendenza" gira tutta intorno alla cucina, di un verde così acceso che non si può fare a meno di notarla. «L'ha scelta mio marito» precisa Sabina. «Ha pensato che un colore allegro fosse più adatto all'ambiente».

Quando ci siamo seduti tra i ragazzi e gli operatori, si è subito creata un'atmosfera allegra. Siamo stati bene. E sono stati bene accettati anche gli "sftò" e le affettuose battute di presa in giro: è ben visibile che tutti sono contenti di stare lì, lo dimostrano anche portandoci a vedere le stanze dove dormono. «La vedi? Questa è mia!». «La vedi? Questa l'ho pulita io!».

Uno dei ragazzi, Andrea, è un bravissimo fotografo e ha scattato immagini in bianco e nero, davvero "parlanti" dei negozianti del quartiere, dei vicini e di loro stessi. Corredate da mini-interviste fatte dai ragazzi, le fotografie verranno pubblicate in un

libro che diventerà una "memoria di quartiere". Geniale!

Per il mantenimento del Centro, e per la sua eventuale e auspicabile crescita, si è avuto il concreto impegno della Fondazione Maire e del suo presidente Fabrizio Di Amato, per un contributo annuale importante per i prossimi tre anni.

«UNA CASA PULITA E BELLA COME SE FOSSE DESTINATA AI NOSTRI FIGLI»

E poi... ancora una volta la Provvidenza e molti amici.

Tutti i Delegati dell'Ordine in Italia sono stati informati che le due "case-vacanza" possono ospitare a Roma, a costo moderato e in zona molto ben collegata, membri dell'Ordine, del CISOM, dei Gruppi Giovanili e quant'altri. 🇮🇹

** Donata di Devozione*



Foto di gruppo dei ragazzi del Progetto G.I.O.I.A. con, a sinistra Rosa Maria Bianco, Presidente della Cooperativa Sociale Diversa Arte e Sabina Zanardi Landi.

Il Corpo italiano di soccorso firma due importanti accordi di collaborazione

Il CISOM cresce e guarda alle attività internazionali Primi corsi di formazione nel continente africano

di Lorenzo Massucchielli *

Le relazioni con validi partner tecnico-scientifici sono fondamentali per avviare e sviluppare una presenza costante all'estero. Così sono nate le intese con l'Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria del CNR e con il Centro europeo di Medicina delle catastrofi

Negli ultimi mesi il CISOM ha compiuto un ulteriore e rilevante passo importante nel proprio percorso di crescita con l'avvio dell'area Attività Internazionali, Marketing e Fundraising. Un passaggio maturato nel tempo attraverso attività di ascolto, confronto e pianificazione con l'obiettivo di coordinare in modo più efficace le iniziative oltre confine e dare solidità alla presenza del Corpo nei contesti europei e internazionali. La base necessaria per svolgere attività strutturate è una valida relazione con i partner tecnico-scientifici. Ecco, quindi, che il CISOM ha stretto due accordi rilevanti per l'ambito estero. Il primo è con il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria, proprio perché, grazie al Laboratorio di Analisi dei Rischi e Gestione delle Emergenze, si possa meglio collaborare con l'ambito scientifico in ambito di protezione civile. Il secondo è con il CEMEC Centro Europeo di Medicina delle Catastrofi; qui l'obiettivo è rafforzare la competenza sanitaria e definire rilevanti standard internazionali.

Sono quindi stati svolti alcuni, importanti, primi passi: l'apertura del progetto PPRD East 4, l'attività di formazione in Diritti Umani in Mauritania, i primi incontri di coordinamento con l'Ordine di Malta Francia e il Malteser International.

La prima occasione in cui questa nuova impostazione si è resa evidente è stato il Kickoff Meeting del programma PPRD East 4, ospitato presso la Casa dei Cavalieri di Rodi a Roma, sede della Presidenza e



L'intervento di Luca Aragone, Vice Presidente CISOM, al PPRD East 4, Kick Off Meeting svoltosi a Roma nella Casa dei Cavalieri di Rodi, sede nazionale del CISOM.



La visita al Dipartimento della Protezione Civile.



La foto di gruppo dei partecipanti nello splendido terrazzo del cosiddetto Palazzo del Grillo.



Laura Dolce, Project Officer Attività Internazionali del CISOM, mentre tiene un corso di formazione in Mauritania.

della Direzione nazionale del CISOM. L'incontro, dedicato al rafforzamento delle capacità di prevenzione e

risposta ai disastri nella partnership orientale, vede il CISOM iniziare un percorso di quattro anni insieme

a Fondazione CIMA e al Ministero dell'Interno Slovacco, nel quadro delle azioni della protezione civile europea.

«Il programma è fondamentale per supportare l'integrazione della preparazione alle emergenze e le crisi, agendo quale ponte tra l'aiuto umanitario e la protezione civile» ha spiegato Luca Aragone, Vice Presidente con delega alla comunicazione e alle attività internazionali. «Si tratta di un'importante occasione per analizzare in modo ampio il concetto di vulnerabilità.»

L'evento, moderato dal Vice Direttore Nazionale CISOM Fabrizio Celestini, oltre alle rappresentanze di AICS e del Dipartimento Protezione Civile, ha visto la partecipazione di Stefano Ronca, Ambasciatore dell'Ordine di Malta presso la Repubblica italiana, e di Ivo Graziani, Capo di Gabinetto del Grande Ospedale. Due partecipazioni che confermano l'attenzione dell'Ordine verso i processi di resilienza condivisa e cooperazione operativa. L'impegno del Corpo si è esteso anche al continente africano, con la prima missione in Mauritania a supporto dell'azione svolta da CIVIPOL e dall'Accademia della Marina Mercantile. In un contesto attraversato da flussi migratori complessi e vulnerabilità diffuse, abbiamo condotto una settimana di formazione rivolta alle principali forze mauritane, affrontando temi quali diritti umani, etica operativa e tutela delle persone vulnerabili. Un'azione mirata a rafforzare competenze e responsabilità istituzionali, costruendo relazioni di fiducia lungo una delle rotte migratorie più delicate dell'Africa occidentale. Riflettendo su questi mesi: si sta rilanciando e ristrutturando una capacità esistente, valorizzando le energie e le competenze della squadra CISOM. Il CISOM sta diventando più presente, più riconosciuto e più integrato nelle dinamiche internazionali. Questo rafforza non solo la capacità operativa, ma anche la nostra identità melitense: essere accanto a chi soffre, ovunque ce ne sia bisogno. ✳

** Responsabile Attività Internazionali, Marketing e Fundraising
CISOM Corpo Italiano di Soccorso
dell'Ordine di Malta*

Antonio Ramirez illustra lo spirito con cui l'Ordine agisce nel suo territorio

«La prossimità e l'attenzione verso i “nuovi poveri” dovrà essere sempre più la nostra priorità assoluta»

di Letterio Sciliberto *

«Abbiamo una struttura piccola ma, anche collaborando con le altre istituzioni caritative locali, riusciamo a essere attivi dove c'è bisogno». I tre pilastri degli interventi: assistenza diretta, spiritualità, servizio medico e di ascolto

«È per me un onore condividere il cammino di fede e carità che la nostra antica istituzione compie ogni giorno nel territorio reggino». Inizia così il colloquio-intervista con Antonio Ramirez, cavaliere di Onore e Devozione dell'Ordine di Malta e Delegato Gran Priorale di Reggio Calabria.

Come vive il compito che le è stato affidato? Il suo è un incarico o un impegno?

«Tutti e due. Ma, è vero, il mio è soprattutto un impegno sempre ispirato al duplice carisma del nostro Ordine, *Tuitio Fidei et Obsequium Pauperum*, cioè testimonianza della nostra Fede attraverso l'aiuto a chi ha bisogno. Insomma: il mio impegno, insieme a quello di tutta la Delegazione, non è un semplice incarico amministrativo, ma una vera missione di servizio. Essere parte della realtà di Reggio Calabria significa coordinare un “corpo vivo” composto da Cavalieri, Dame, Cappellani e Volontari che operano con dedizione su tutto il territorio reggino. La nostra è una Delegazione dalle dimensioni raccolte, ma estremamente dinamica e presente in ogni progetto dell'Ordine».

Come operate sul territorio?

«A Reggio Calabria e provincia, l'Ordine non è una realtà chiusa in se stessa, ma un punto di riferimento per la carità concreta e senza barriere. Il nostro ruolo è quello di essere “sentinelle del bisogno”. Siamo presenti nelle parrocchie e accanto agli ultimi, portando non solo aiuti materiali, ma soprattutto dignità. Grazie alla nostra presenza capillare, garantiamo che il Mantello con la Croce Ottagona continui a essere un segno tangibile di speranza per chi si sente abbandonato».

Quali sono gli impegni prioritari della Delegazione?

«Oggi la priorità assoluta è la prossimità verso i “nuovi poveri”. In un mondo che corre, noi scegliamo di fermarci. Il nostro operato ruota attorno a tre pilastri. Primo: assistenza diretta, con il sostegno quotidiano alle famiglie indigenti e ai senza fissa dimora. Secondo: spiritualità, attraverso la formazione continua dei

membri, perché senza la linfa della Fede l'azione caritativa si inaridisce. Terzo: servizio medico e di ascolto, potenziato in occasione del Giubileo della Speranza, offrendo cure ma soprattutto presenza e ascolto, spesso più necessari della stessa terapia. In questo, il supporto del CISOM è fondamentale per garantire competenza ed efficacia negli interventi».

Quali sono i progetti per il futuro?

«Guardiamo al domani con l'entusiasmo di chi sa di avere ancora molto da dare. Vogliamo investire sui gruppi giovanili e sui campi estivi, creando percorsi che avvicinino le nuove generazioni al volontariato attivo; consolidare un servizio medico permanente sul territorio; proseguire i cammini di Fede, accompagnando i “Gesù nelle Juliette” lungo itinerari come il Cammino di Santiago. In questa visione si inserisce anche l'avvio, da parte mia e del Consiglio di Delegazione, delle procedure per richiedere una sede tratta da beni confiscati alla mafia, da trasformare in luogo di riscatto, accoglienza e servizi di carità per famiglie bisognose e persone senza fissa dimora».

Avete provato a fare rete con altre associazioni ed enti che operano sul vostro stesso territorio?

«Assolutamente sì. La carità, per essere efficace, non può essere isolata. La nostra forza risiede nella collaborazione: la Delegazione conta 19 tra Cavalieri e Dame, affiancati da circa 40 componenti del CISOM e da numerosi volontari. Questa sinergia ci consente di operare in rete con istituzioni locali e Diocesi, e di sentirci parte viva dell'unico corpo dell'Ordine, soprattutto nei pellegrinaggi a Lourdes, Loreto, Oropa dove serviamo il “Signore Ammalato” con competenza, fede e speranza».

Se dovesse sintetizzare in una sola parola il vostro operato...

«La parola sarebbe: preghiera. Sì, il nostro motore resta la preghiera: senza i ritiri spirituali e i momenti di raccoglimento guidati dai nostri Cappellani, la nostra azione rischierebbe di ridursi a semplice filantropia. Per noi, la carità è il riflesso dell'amore di Dio; è un impegno che può stancare il corpo ma che ristora profondamente l'anima, donandoci la gioia di un sorriso che spesso vale più di ogni bene materiale». 🙏

* Cavaliere di Grazia Magistrale
Responsabile comunicazioni
Delegazione SMOM di Reggio Calabria



Alcune immagini del Delegato Antonio Ramirez, ripreso anche durante una intervista e in un colloquio con una delle persone seguite dalla Delegazione.



L'attuale abito di chiesa, la "cocolla", non prevede più il "tocco" come quello del Santo Sepolcro

«Tanto di cappello!» Ovvero quando un tempo i nostri Cavalieri indossavano un berretto nero

di Pier Remigio Barbano*

Vari quadri e preziose miniature mostrano che, in passato, i gerosolimitani portavano il copricapo nelle funzioni religiose e in altre occasioni di incontro

L'argomento è frivolo, ce ne rendiamo conto: in questa difficile stagione di sanguinosi conflitti i motivi di allarme e preoccupazione sono ben altri. Ma, sul versante meteorologico, l'inverno che si avvia a concludersi è stato anche caratterizzato da giornate e nottate particolarmente gelide. E allora, con questo spirito, si può leggere l'articolo che segue. Magari sorridendo davanti a una tazza di tè caldo e un caminetto acceso.

Chapeau...! direbbero i Confratelli di Francia. Infatti, proprio un francese, vissuto nel Quattrocento a Rodi, ha risposto dopo tanti secoli al quesito che, scherzosamente, ci eravamo posti qualche mese fa in una fredda domenica natalizia, durante

una funzione nel Duomo di Milano. Qualcuno di noi, più intirizzito degli altri, in attesa dell'avvio della liturgia eucaristica chiedeva come mai l'abito da chiesa dei cavalieri dell'Ordine di Malta - la cosiddetta "cocolla" - non preveda un copricapo simile al "tocco" indossato dai Cavalieri del Santo Sepolcro e che, di sicuro, contribuisce a tenere caldi nelle chiese. Queste, infatti, pur riscaldando lo spirito, spesso per esigenze di bilancio trascurano il riscaldamento del corpo.

È bastato consultare un testo di Guillaume Caoursin per chiarirci le idee. Questi era lo storico ufficiale dell'Ordine, nonché vice-cancelliere a Rodi, vissuto ai tempi del primo grande assedio del 1480, nel quale i giovanniti risultarono vittoriosi. Lo

storico, molto apprezzato dal Gran Maestro Pierre d'Aubusson, scrisse per lui un celebre Codice che riportava la storia dell'assedio.

L'opera di Guillaume Caoursin è corredata da splendide miniature a colori dai dettagli quasi fotografici (ne pubblichiamo due in questa pagina). Il volume è conservato nella Bibliothèque Nationale de France e ripubblicato da Elias Collias ad Atene nel 2007.

L'esame delle miniature consente di verificare che due di esse raffigurano altrettante riunioni dei cavalieri. Nella prima appare il Gran Maestro, seduto in cattedra, mentre riceve dal Caoursin una copia del codice, durante un consesso ufficiale, in presenza del pubblico.

Lo storico è genuflesso e senza copricapo: ricordiamo che il vice-cancelliere francese era sposato e non divenne mai membro dell'Ordine. Ai due lati del Gran Maestro sono seduti i componenti del Capitolo, in abito di punta, segnato dalla croce

di Rodi (a bracci patenti terminanti arcuati a doppia punta, senza essere perfettamente geometrici, come lo diventeranno più tardi nella "croce di Malta"). Tutti tengono in mano il rosario e indossano un copricapo, nero come la veste.

Nella seconda immagine, invece, si vede sempre il vice-cancelliere che legge a d'Aubusson una lettera di congratulazione del Papa per la recente vittoria sui turchi. Trattandosi stavolta di una riunione informale e senza pubblico, i membri vestono una tunica "scapolare" di vari colori, al di sotto della quale appare l'abito nero. Anche stavolta, tutti portano il cappello.

La conferma della presenza del copricapo, a completamento dell'abito di punta, ci viene fornita dal famoso pittore Bernardino di Betto detto "il Pintoricchio" (o, secondo altre dizioni: Pinturicchio).

Egli, nel 1504, affrescò la cappella di S. Giovanni nel Duomo di Siena. In essa immortalò il precettore



Capitolo Generale a Rodi: il vice-cancelliere Caoursin presenta il codice al Gran Maestro con l'assise dei Cavalieri che indossano il berretto nero.



Riunione a Rodi dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme oggi di Malta: i presenti ascoltano la lettura di una missiva del Papa, indossando tutti il copricapo.

della Domus e dell'Ospedale di S. Pietro, presenti in città. Il cavaliere è in ginocchio, a mani giunte, rigorosamente in abito di punta e berretto nero. Lo stesso precettore è dipinto, con abbigliamento analogo, anche su una parete della libreria Piccolomini della stessa città.

Anche il celebre "ritratto di un cavaliere di S. Giovanni", dipinto nel 1514 da Cristofano Giudicis, detto Franciabigio, esposto alla National Gallery di Londra, ci mostra un giovane cavaliere con veste e cappello neri. A quei tempi, evidentemente,

l'abito più rappresentativo dei membri dell'Ordine, cioè quello di punta, prevedeva anche il copricapo.

Inoltre, consultando gli archivi fotografici risalenti al periodo successivo alla nomina del Gran Maestro Ceschi a Santa Croce, possiamo notare che il copricapo, talvolta, venne ancora utilizzato. Infatti, le immagini di repertorio di alcuni Gran Maestri, del passato, quali fra' Giovan Battista Ceschi a Santa Croce (1879) e il Principe Lodovico Chigi della Rovere Albani (1931), ci permettono di verificare che entrambi vestono un

suntuoso abito di rappresentanza, impreziosito da un consono cappello. Ma c'è di più, sempre indagando negli archivi, si è reperita anche la fotografia di un folto gruppo di cavalieri appartenenti a un'altra Lingua, probabilmente di Spagna, che vestono addirittura l'attuale cocolla con il berretto nero.

Tradizionalmente, l'utilizzo di tale accessorio contraddistingueva gli uomini di alto rango. Levarsi il cappello era un segno di deferenza e cortesia, tipico dei cavalieri, degli aristocratici e dei borghesi.

Talora lo si portava al petto con un inchino, ad esempio al passaggio di un feretro, come gesto di rispetto e di estremo saluto.

Oggi, invece, viviamo in un mondo superficiale e distratto che spesso dimentica anche le tradizioni delle buone maniere. Ecco perché - proviamo a lanciare l'idea - portare un copricapo con un abbigliamento consono, come nel caso dei cavalieri ricordati da Guillaume Causin e dagli altri celebri pittori, potrebbe risultare un segno di inversione di tendenza.



* Cavaliere di Grazia Magistrale



Affresco del Pintoricchio con il Precettore Alberto Aringhieri di Siena, durante una funzione religiosa, in abito di punta e cappello neri (Libreria Piccolomini, Siena, 1504). A destra, sempre del Pintoricchio un altro ritratto del Precettore Aringhieri in abito di punta e copricapo neri (Duomo di Siena, Cappella di S. Giovanni).



A sinistra, il 74esimo Gran Maestro, Giovanni Battista Ceschi a Santa Croce, in una foto di fine Ottocento; a destra, il 76esimo Gran Maestro, Lodovico Chigi Albani della Rovere, durante una visita a Rodi (1931).



Una vecchia foto di Cavalieri di Malta della Lingua Spagnola.



Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro in attesa di entrare in chiesa per una funzione religiosa: tutti con il "tocco" in testa.



Il celebre dipinto del Franciabigio (1514) che raffigura un giovane Cavaliere con il cappello.

Cultura e Fede: ecco la sintesi della vicenda storica di Loreto

di Alberto Maria Alessandrini *

Quando la profondità della ricerca storica si fonde con le emozioni di vecchie immagini d'epoca e con il raccoglimento della preghiera. È quanto è avvenuto, in uno degli ultimi giorni dell'anno scorso, presso il Palazzo Apostolico di Loreto. Dopo i saluti del Delegato dell'Ordine di Malta per le Marche, Paolo Papanti-Pelletier de Bermigny, e dell'Arcivescovo di Loreto, Fabio Dal Cin, Padre Giuseppe Santarelli, storico di chiara fama e profondo conoscitore delle vicende lauretane ha ripercorso le tappe storiche e archeologiche della Santa Casa. Il momento centrale della giornata è stato la proiezione di un raro documento cinematografico dell'Istituto Luce, restaurato grazie all'impegno della Delegazione Marche con il fondamentale contributo tecnico dei Confratelli Giulio Maurizi e Leopoldo Zanini. Il video documenta la solenne traslazione, avvenuta negli anni Venti del secolo scorso, della nuova statua della Madonna di Loreto - scolpita da un ramo di cedro dei Giardini Vaticani dopo il tragico incendio del 1921 - da Roma fino alla Basilica di Loreto attraverso tutto il centro Italia. Immagini non solo dal profondo significato spirituale ma anche preziosa testimonianza storica di quel periodo.

A concludere l'incontro la Santa Messa celebrata da Monsignor Osvaldo Riccobelli, Cappellano della Delegazione. 🇻🇸

* Cavaliere di Grazia Magistrale
Responsabile delle Comunicazioni Delegazione Marche



Padre Giuseppe Santarelli ascolta i saluti del Delegato delle Marche Paolo Papanti-Pelletier de Bermigny.

A Roma c'è stato un piccolo miracolo a beneficio di senzatetto ungheresi

di Valentina Baldoni Fornari *

A metà novembre Roma è stata la cornice di un piccolo grande miracolo: dieci persone senza fissa dimora assistiti dal Centro Miklos Utca di Budapest hanno vissuto il Giubileo dei Poveri, accompagnati da otto volontari del Malteser Ungheria. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra la Delegazione Umbria dell'Ordine di Malta, guidata da Filippo Orsini, e il Malteser Ungheria, grazie all'impegno del confratello Alexander Gabor Szokolay de Ersekujvary e della volontaria Silvia Scatragli, di origini umbre, ma residente a Budapest. Il Centro Miklos Utca ha curato documenti personali e raccolto fondi, mentre la Delegazione Umbria e Carlo Vitalini Sacconi, pro-ospedaliere del Gran Priorato di Roma, hanno seguito l'organizzazione logistica e l'alloggio nella Capitale. Gli ospiti sono stati accolti nella struttura del CI-SOM sul Lungotevere Aventino, dotata di letti e servizi igienici, mentre i pasti sono stati forniti dal Circolo di San Pietro e dal Movimento dei Focolarini. Il momento più atteso è stata la partecipazione all'udienza del Santo Padre in Sala Nervi del gruppo degli assistiti assieme al Delegato Orsini. Che commenta: «Questo viaggio è stato un gesto di solidarietà internazionale, ma anche un'opportunità per offrire ai più fragili momenti di dignità, attenzione e partecipazione alla vita della Chiesa universale». 🇻🇸

* Dama di Grazia Magistrale
Responsabile Comunicazioni Delegazione Umbria



Il gruppo ungherese con i volontari italiani.

INSERZIONE PUBBLICITARIA



ORDINE DI MALTA
POSTE MAGISTRALI

Le ultime novità sui francobolli e le monete dell'Ordine di Malta

Scopri il nuovo **Year Pack 2025**, che raccoglie tutte le emissioni postali dell'Ordine di Malta realizzate nell'anno, e l'**emissione numismatica 2025**

di S.A.Ema Principe e 81° Gran Maestro Fra' John Dunlap.

Visita il nostro sito per maggiori informazioni.

PER INFORMAZIONI E ACQUISTI:

Via dei Condotti 68

Ufficio postale: Via delle Carrozze 79

00187 Roma, Italia

Tel.: +39.06.67581.211

E-mail: postemagistrali@orderofmalta.int

Sito web: postemagistrali.orderofmalta.int





Un gesto di comunione e unità indicatoci dallo stesso Gesù

Nella Santa Messa lo “spezzare del pane” rimanda alle origini della celebrazione eucaristica

di mons. Marco Navoni *

C'è un gesto nella celebrazione eucaristica che forse più di ogni altro rischia di passare inosservato o del quale si rischia di perdere il significato: la frazione del pane. Nel rito ambrosiano esso è collocato subito dopo la grande preghiera eucaristica e prima del Padre Nostro, nel rito romano invece dopo il Padre Nostro immediatamente prima della comunione.

Questa differenza di collocazione, dovuta alla diversa evoluzione dei due riti (romano e ambrosiano), non interferisce però sul significato di questo gesto, che va quindi riscoperto e vissuto con fede. Esso rimanda direttamente a quanto fece il Signore Gesù nell'ultima cena, quando appunto “spezzò il pane” prima di darlo ai suoi discepoli come proprio Corpo offerto in sacrificio. Ed è lo stesso gesto che Gesù compì la sera di Pasqua a Emmaus con i due discepoli in fuga da Gerusalemme, i quali - dice il vangelo di Luca (24,35) - riconobbero il Signore Gesù «allo spezzare del pane». Un gesto che, in epoca apostolica, diede il nome alla celebrazione eucaristica in quanto tale, come si legge, ad esempio, negli Atti degli Apostoli (2,42), quando ci informano che i primi discepoli «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere».

Celebrare la frazione del pane, dunque, è sinonimo di celebrare l'Eucaristia. È per tale motivo che il rito di spezzare il pane che compiamo in ogni messa, ci rimanda all'origine stessa della celebrazione eucaristica, a quello che fece il Signore Gesù e che la Chiesa, dall'epoca apostolica, accolse e continuò a fare con fedeltà lungo la storia fino ai nostri giorni.

Sono sostanzialmente tre i significati che il rito della frazione del pane ci ripropone e sui quali è opportuno soffermare la nostra attenzione. Innanzitutto spezzare il pane, su cui sono state poco prima pronunciate le parole della consacrazione, significa riconoscere in quel pane spezzato lo stesso Signore Gesù, significa ripetere la stessa esperienza dei due discepoli di Emmaus, a cui già abbiamo fatto cenno. Ma la liturgia poco dopo la frazione del pane, prevede che il celebrante presenti il pane spezzato ai fedeli con le parole stesse di Giovanni Battista: «Ecco l'Agnello di Dio» (cfr. Gv 1,29), cioè ecco Colui che, offrendosi



in sacrificio sulla croce come un agnello immolato, compie in maniera perfetta la nostra redenzione. Nel pane spezzato dunque siamo chiamati a riconoscere il “corpo spezzato” di Cristo, siamo chiamati a professare la nostra fede nell'unico sacrificio redentore che realmente si rende presente e attuale per noi nella celebrazione eucaristica. Il secondo significato ci è offerto dalle parole di Paolo nella prima lettera ai Corinti, dove afferma: «Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il Corpo di

Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,16-17). Dunque spezzare il pane eucaristico è gesto di comunione e di unità. La cosa era evidentissima in epoca apostolica, quando le comunità che celebravano l'eucaristia erano relativamente ridotte di numero e davvero c'era un solo pane, che veniva spezzato proprio per poter essere condiviso da tutti: da un pane solo tanti frammenti quanti erano i partecipanti all'eucaristia, e così il significato di comunione e di unità diventava eloquentemente visibile. Oggi normalmente non è possibile condividere nelle nostre assemblee un unico pane spezzato per motivi di numero e di praticità; ma le norme liturgiche consigliano al celebrante di usare almeno qualche frammento della particola più grande, quando viene spezzata, per la comunione ad alcuni fedeli, così che ci sia un richiamo effettivo e non solo simbolico all'unico pane spezzato per tutti, come segno di unità e di condivisione.

E infine, proprio in continuità con quanto abbiamo appena detto, il rito della frazione del pane fa per così dire da ponte tra la consacrazione e la comunione, è un invito ad accostarci in maniera degna al banchetto eucaristico: Cristo, infatti, si è fatto pane spezzato per noi per poter essere nostro nutrimento, e sarebbe illogico che noi, partecipando alla messa, ci astenessimo dal nutrirci di questo pane di vita. Nel rito della frazione del pane, dunque, è Cristo stesso che ci chiama alla sua mensa di salvezza. ✠

* Cappellano Capo del Gran Priorato di Lombardia e Venezia
Prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana

I nostri addii

Carlo Cito Filomarino

Ricordiamo con affetto Don Carlo Cito Filomarino, Principe di Rocca d'Aspro, Gran Croce di Onore e Devozione in Obbedienza del Sovrano Militare Ordine di Malta, spentosi il 30 gennaio 2025, all'età di 103 anni. Figura di spicco della nobiltà napoletana e milanese, ha attraversato oltre un secolo di storia con discrezione, rigore morale e una fedeltà incrollabile nei valori del servizio e della carità cristiana.

Uomo di grande signorilità, era apprezzato per l'eleganza naturale, mai ostentata, per il senso profondo dell'onore e per un umorismo sottile e intelligente, capace di alleggerire anche le situazioni più difficili. Alla fermezza dei principi univa capacità di ascolto e cordialità autentica, che rendevano immediato il rapporto con chiunque.

Accanto all'impegno caritativo, seppe distinguersi anche in ambito professionale, costruendo una brillante carriera bancaria. Anche nel mondo del lavoro seppe incarnare quei valori di rigore morale e lealtà che ne hanno contraddistinto ogni scelta, guadagnandosi la stima duratura di colleghi e collaboratori. Membro del nostro Ordine dal 1965, Carlo Cito Filomarino ne ha incarnato in modo esemplare i principi fondanti: la *Tuitio fidei* e l'*Obsequium pauperum*. Con il CISOM partecipò a numerose missioni di soccorso. Sempre presente, offrì il proprio tempo e le proprie energie alle popolazioni provate dalla guerra e dai terremoti, con uno stile fatto di sobrietà,



Carlo Cito Filomarino in una foto da giovane.

rispetto ed autentica compassione. Coltivò per tutta la vita una profonda dimensione spirituale, testimoniata dalla partecipazione ai numerosi pellegrinaggi a Lourdes e a Loreto.

Il suo senso della giustizia e della libertà affondava le radici anche nell'esperienza vissuta da giovanissimo durante il secondo conflitto mondiale, al quale - ancora Allievo Ufficiale - partecipò nei ranghi del Corpo Nazionale di Liberazione, fiero di avere aperto fra i primi le porte della città di Siena all'avanzare delle truppe Alleate.

Nel corso della sua lunga vita fu insignito delle più importanti onorificenze degli Ordini dinastici delle Case dei Borboni di Napoli, dei Savoia e degli Asburgo Lorena di Toscana. Fra gli altri, era Cavaliere del prestigiosissimo Insigne Real Ordine di San Gennaro. La Santa Sede lo insignì delle Gran Croci dell'Ordine Piano e di San Gregorio Magno. La Repubblica Italiana gli conferì l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Tuttavia, al di là di ogni titolo, il suo vero premio rimase il rispetto e l'affetto di quanti lo conobbero. Con la sua scomparsa, l'Ordine di Malta perde un testimone limpido dei suoi valori più autentici. La sua eredità vive nell'esempio e nell'orma profonda del suo servizio.

Riposa in pace, Carlo Cito Filomarino. ✠

(Domenico Avati di San Pietro)



**Sovrano Militare Ordine Ospedaliero
di San Giovanni di Gerusalemme
di Rodi e di Malta**

L'ORMA

Rivista trimestrale di informazione,
spiritualità, storia e cultura
dell'Ordine di Malta Italia

EDITORE E PROPRIETARIO

Delegazione SMOM di Lombardia
Via Visconti di Modrone 8/1
20122 Milano
Tel. 02.79.58.85 - 02.78.06.36
Fax 02.76.00.5384
segreteria@smomlombardia.it
www.ordinedimaltaitalia.org/
delegazione-di-lombardia

DIRETTORE RESPONSABILE

Niccolò d'Aquino di Caramanico
niccolo.daquino@gmail.com
delegato@smomlombardia.it

CONSIGLIO DELEGATIZIO DI LOMBARDIA

Delegato: Niccolò d'Aquino di Caramanico

Vice Delegato:

Guido Ferraro di Silvi e Castiglione

Tesoriere: Chiara Ejibich Bisping

Consiglieri: Marino Colosio

Lodovico di Carpegna Brivio

Lorenza Fisogni

Marina Robbi de Agostini

Cappellano: mons. Marco Maria Navoni

REVISORI DEI CONTI:

Mario Abate, Fabio Maestri, Gianfranco Tosi

Sezione di BRESCIA: Giovanni Santini

Sezione di PAVIA: Obizzo Malaspina

Sezione di VARESE: Angelo Maria Calati

CONSULENTI DEL CONSIGLIO

Sanità: col.med. Angelo Maria Calati

Assistente Caritativo:

Gabriella Solaro del Borgo

Relazioni con le istituzioni militari:

gen. Mario Terrasi

Relazioni con le istituzioni civili:

Massimiliano Prati

Formazione: Maria Giulia Medolago Albani

Protezione Civile: Carlo Settembrini Sparavieri

Pellegrinaggi: Patrizia Schmid

Gruppo Giovani: Matteo Maria Basilico

Cerimoniale e protocollo:

Giuseppe de Francisco Mazzaccara

Comunicazioni e social: Domenico Frasca

Coordinatore notiziario

del Gran Priorato di ROMA:

Luciano Valentini di Laviano

comunicazioni@granprioratodiroma.org

Coordinatore notiziario

Gran Priorato di NAPOLI e SICILIA:

Gioacchino Fabio Bifulco

comunicazioni@ordinedimaltanapoli.org

Progetto grafico e impaginazione:

Silvia Pecis - www.silviapecis.it

Stampa: Grafiche Riga srl - Annone B.za

Distribuzione:

ET System sas di D.Bassis & C - Bergamo
Registrazione presso il Tribunale di Milano
n.446 del 27-11-1982

ISSN 3035-210X

I cani impiegati con successo nei percorsi terapeutici dell'Ospedale dell'Ordine a Roma

Ansia? Stress? Depressione? Un aiuto viene dagli assistenti a quattro zampe

di Stefano Zilia Bonamini Pepoli *

L'assistenza con animali, e in particolare con i cani da supporto, riveste un'importanza cruciale nella vita delle persone con disabilità. In questo contesto, l'Ospedale San Giovanni Battista alla Magliana dell'Associazione Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta (ACISMOM) si distingue per i suoi programmi innovativi che integrano la presenza degli "assistenti a quattro zampe" nel percorso terapeutico e assistenziale di pazienti con diverse esigenze. I cani da supporto, addestrati per assistere persone con disabilità fisiche o cognitive, contribuiscono positivamente nelle terapie di recupero non solo fisico ma anche psicologico. Non solo offrono compagnia grazie al loro istinto naturale e alla capacità di stabilire legami affettivi profondi con gli esseri umani, ma riducono lo stress e promuovono il benessere psico-fisico. L'Ospedale San Giovanni Battista ha implementato

il programma terapeutico con incontri in tensostruttura. Questo progetto ambizioso è frutto di una collaborazione tra medici, terapisti e volontari: il programma prevede sessioni di terapia assistita con animali (TAA), in cui i pazienti interagiscono direttamente con i cani. Queste attività sono studiate per stimolare la comunicazione, la socializzazione e la motricità. Gli effetti positivi sono evidenti: **molti pazienti segnalano un aumento della moti-**



Uno dei cani impiegati nella riabilitazione.

vazione e dell'energia, oltre a una significativa diminuzione dell'ansia e della depressione.

I cani utilizzati nell'assistenza sono sottoposti a un addestramento specifico che li prepara a rispondere adeguatamente alle esigenze dei disabili. I risultati del programma sono incoraggianti. Le interazioni regolari con i cani contribuiscono a migliorare le abilità motorie e a facilitare la comunicazione tra i pazienti e il personale medico. Inoltre, i cani assistenti hanno un effetto benefico anche nell'alleviare la tensione degli spazi ospedalieri, storicamente associati a stress e ansia. La loro presenza contribuisce a rendere l'ambiente più accogliente e meno opprimente, favorendo un approccio più umano alla cura e alla gestione della salute. ✝

* Cavaliere di Grazia e Devozione
Delegato Gran Priorale
Volontari Ospedale San Giovanni Battista

Emissione filatelica delle Poste Magistrali per il Giubileo Agatino in memoria della Santa

Agata, un ponte tra Catania e Malta a testimonianza di secoli di Fede

di Fabio Gigante *

Le Poste Magistrali dell'Ordine di Malta il 3 febbraio 2026, in occasione del Giubileo Agatino, hanno emesso un foglietto celebrativo del 900° anniversario del ritorno, da Costantinopoli, delle reliquie di Sant'Agata, Patrona di Catania. Il foglietto riproduce *Il Martirio di Sant'Agata*, opera di Filippo Paladini realizzata nel 1605 e conservata nella Basilica Cattedrale di Sant'Agata, di Catania, nel quinto altare della navata laterale sinistra. Le scene più evocative del martirio sono circoscritte entro i due francobolli compresi nel foglietto: il francobollo inferiore, da € 3,35, rappresenta l'episodio del taglio dei seni, ricordato nel Martirologio della Santa catanese come secondo dei tre tormenti subiti, per ordine del console romano Quinziano. Il francobollo superiore, anch'esso da € 3,35, raffigura il particolare dell'Angelo in volo sopra la scena del martirio. Questa iniziativa filatelica suggella una devozione che affonda le radici nel periodo catanese dell'Ordine (1530-1798). Ma per i Cavalieri di San Giovanni, Sant'Agata non è solo la martire di Catania, ma la co-patrona dell'arcipelago maltese. Nel 250 l'editto dell'imperatore Decio contro i cristiani scatena una dura persecuzione e a Catania ad applicarla con ferocia è lo spietato proconsole Quinziano. Si invaghisce di Agata



ma la giovane fugge. La tradizione vuole che le grotte di Rabat siano state il suo rifugio durante le persecuzioni: qui, prima del martirio nel 251, Agata si sarebbe dedicata all'evangelizzazione dell'isola. Catturata da Quinziano, Agata rifiuta di abiurare. Il proconsole, allora, deciso ad attentare alla verginità della fanciulla, la affida a una cortigiana di facili costumi, Afrodisia, per farla educare alle arti amatorie. Agata rimane fedele a Cristo così viene processata da Quinziano. La protezione celeste di Agata su Malta divenne tangibile nel 1551, un anno cruciale per la sopravvivenza dell'Ordine Gerosolimitano. Infatti, mentre la minaccia ottomana incombeva sull'isola, la popolazione espose il Simulacro della Santa sulle mura fortificate. La leggenda narra che, dinanzi a quella visione e alla forza della preghiera comune, gli invasori desistettero, sancendo il ruolo di Agata come baluardo e custode dell'identità cristiana tra le due sponde del Mediterraneo. Il foglietto, stampato in tremila esemplari numerati, ha un formato di 95 x 140 millimetri. Entrambi i francobolli hanno un formato di 40 x 30 mm e dentellatura 13 x 13 ¼. La stampa, in offset, è stata realizzata presso Cartor Security Printers, La Loupe, Francia. ✝

* Cavaliere di Grazia Magistrale